

## Sulla fotografia

ALESSANDRO CAPPABIANCA

“Era dunque questo!”: all'improvviso, ritroviamo nella realtà (se è giusto chiamare realtà certe visioni che il mondo ci offre), in modo del tutto casuale, lo scorcio (paesaggistico, architettonico) d'una fotografia che avevamo dimenticato, e ora ci torna di colpo alla mente.

E' un'esperienza personale che Giacomo Daniele Fragapane ritiene di dover raccontare nel suo *Realtà della fotografia. Il visibile fotografico e i suoi processi storici* (ed. Franco Angeli – Milano, 2012), che pure è un libro assai denso, ricco di citazioni e détours teorici, mirato com'è a investigare, con una competenza ammirevole, anche i molteplici (e cangianti) rapporti tra fotografia e filosofia (da Roland Barthes a Deleuze, da Benjamin a Didi-Huberman, da Freud a Lacan).

A Fragapane, mentre passeggia nei pressi della cattedrale di Trani, in riva al mare, accade di provare un fulmineo flash, la reminiscenza d'una fotografia del 1982 di Luigi Ghirri. E allora, paradossalmente, non è la fotografia a documentare la realtà, ma si potrebbe dire che è la realtà a documentare la verità della fotografia. La documenta e la invera, come un'improvvisa illuminazione, quasi un'*epifania*, ma ribaltata rispetto al senso usuale.

Da questo punto di vista, è importante notare come il corto circuito realtà/fotografia sia scattato in rapporto a un complesso paesaggistico “architettura (cattedrale di Trani)/mare”, capace di conservare a lungo la propria fisionomia, e di prestarsi dunque al *riconoscimento*. E' molto meno probabile che una cosa del genere possa accadere nei confronti d'un soggetto umano, la cui identità è sottoposta ai più rapidi cambiamenti. Può succedere, magari, di incontrare persone famose, celebrità, star mille volte fotografate – ma allora, di solito, il riconoscimento è parziale, in parte deludente (“Sembrava più bella”, “Lo credevo più alto”) ...

Quello che Barthes ha chiamato il *noema* della fotografia, il “Ça a été”, implica difatti il rapporto di ogni effigie (non solo fotografica) con la sparizione e la morte: rapporto che viene da lontano, e forse è

insito nello stesso sviluppo storico del mezzo tecnico, tra fotografia “di posa” e istantanea (anche se ogni istante ha pure la sua durata). Credo sia esatto affermare che all’inizio la fotografia fosse soprattutto *ritratto* e, come il ritratto, dovette fare i conti col problema della posa, della sua durata incredibilmente lunga, implicante un’immobilità faticosa. E’ per questo che i bambini, ad esempio, erano i soggetti meno adatti ad essere fotografati, e al limite i più adatti erano proprio i morti, i cadaveri, la cui immobilità non presenta deroghe (a meno che, strano caso, non si tratti dell’Angelica di de Oliveira): fino al punto che Bayard poteva presentare il suo autoritratto da (finto) annegato, talmente inquietante da essere replicato nel 1981 da Paolo Gioli; mentre i briganti uccisi nel Sud negli anni immediatamente successivi all’unità d’Italia, non a caso erano fotografati con gli occhi aperti, come se fossero stati catturati vivi.

Fragapane ci conduce per mano fino a documentare le sperimentazioni della *post-fotografia*, dove il legame referenziale con l’oggetto diventa quasi impossibile da decifrare (anche se la traccia non se ne perde mai del tutto), ma non manca di ricordare come una paradossale qualità dell’immagine che “si distrugge a causa del suo stesso prodursi” si verificasse già nel famoso *Boulevard du Temple* di Daguerre (1838) “dove il lungo tempo d’esposizione ha l’effetto di cancellare ogni traccia del flusso di passanti e carrozze verosimilmente presenti in quel momento, tranne la figura di un uomo intento a farsi lustrare le scarpe all’angolo della strada”. Così, Michael Somoroff, nel 2007, riprende una fotografia (*Soldier*), scattata da August Sander nel 1940, cancellando l’effigie del soldato in primo piano, *rendendolo fantasma*, (s)comparso in uno spazio irreal.

Che la fotografia, investendola dei suoi codici, finisca, malgrado le illusioni dei fotoreporter, per rendere impossibile di fotografare la realtà? O meglio: che ci permetta di svelare il suo carattere fantasmatico?